



Michela Vittoria Brambilla. Foto Ap

CDL

Se il «Secolo d'Italia» stronca la «Mvb» che tanto piace a Berlusconi...

«Mvb, l'azzurra che piace ai "giornalisti". Titola così, e con non poca acidità, il *Secolo d'Italia*, quotidiano di An, dedicando un corsivo di prima pagina, firmato Aspide, a Michela Vittoria Brambilla. «Mvb», come

spiega il giornale di Fini, è l'acronimo coniato da alcune grandi firme dei «giornalisti che contano» per «l'azzurra più rossa che c'è», presidente dei Circoli della Libertà, che più di qualcuno indica come la prescelta di Berlu-

sconi alla sua successione. Come leader di Forza Italia e dunque persino potenziale futuro premier (un ritratto della Brambilla appariva ieri anche su *l'Unità*). Ma a leggere il corsivo del *Secolo* due cose balzano agli occhi. La prima: l'investitura della Brambilla non deve essere proprio una *boutade*, se l'organo di An dedica qualche preziosa riga a farla neanche troppo gentilmente a pezzi. La seconda: evi-

dentemente ad An la Brambilla candidata non andrà a genio né ora, né mai. Piaccia o no a Berlusconi. Anche perché non è un mistero che Fini quell'investitura la vuole per sé. Qualche passaggio scelto su di lei: «Non si lascia intimidire e va giù dura con gli interlocutori. Qualche volta le va bene e qualche volta no, come quando dà i numeri sbagliati e gli altri (martedì scorso a Ballarò) la coppia sarda Soru-Flo-

ris) la sbugiardano con altri numeri, però giusti». Quanto a immaginarla leader, dice senza termini Aspide, «sono cose di casa azzurra». Ma, «magari non sarebbe male se prendesse una tessera del partito che in futuro (lui) vorrebbe (farle) guidare». Poi un'affermazione generica, che è una stroncatura senza appello: «Dovrebbe essere la politica stessa a produrre leader che abbiano una vita da testimonia-

re, valori da trasmettere e progetti da realizzare». Infine, un paragone «indebitato» e impetuoso: «Una volta quando si parlava di Giovanni Spadolini quale possibile capo dello Stato, il comunista Pajetta ne stroncò la candidatura con una frase lapidaria: "No, lui no. Non conosce la sofferenza". E si parlava di Spadolini, mica della dottoressa Brambilla. Ma era tanto tempo fa».

Allarme di D'Alema, la politica è in crisi

C'è poca fiducia nel governo ma anche nell'opposizione. Fassino: giusto, sono i timori del Colle

di Giuseppe Vittori / Roma

L'ANTIPOLITICA ci seppellirà? Massimo D'Alema lancia un allarme che il centrosinistra non può sottovalutare. «È in atto una crisi della credibilità della politica che tornerà a travolgere il Paese con sentimenti come quelli che negli anni 90 segnarono la fine

della prima Repubblica» ha detto al *Corriere della Sera*. E se il governo «non gode di altissima fiducia è anche vero che se si chiedesse alla gente se vuole il governo Berlusconi, la risposta sarebbe "no". Alla scarsa fiducia verso di noi non corrisponde una forte fiducia verso di lui», il governo non è a rischio. Eppure il bilancio del governo è

positivo, anzi «estremamente positivo. Abbiamo un alto tasso di crescita, il più alto da molti anni, un tasso di disoccupazione che è il più basso da 15 anni e l'inflazione ferma al 1,5%. E non è successo per caso ma grazie al governo. Risultati straordinari: li avesse ottenuti Berlusconi si sarebbe fatto incoronare imperatore». Se ne ha scarsa percezione, però: anche grazie al chiacchiericcio politico, ai retroscena, alla litigiosità dei ministri. Mastella, ad esempio, che contesta i Dico ma la sua battaglia vera è la legge elettorale. E allora si faccia, questa riforma elettorale, ma pensando al bene comune, al rafforzamento dell'ese-



Il vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Foto Ansa

cutivo, al superamento di meccanismi obsoleti come il bicameralismo. Altrimenti «si va al referendum. Le cose precipiteranno verso esiti magari non voluti ma ormai il meccanismo referendario è avviato, non si può far finta di nulla. Il referendum rischia di generare un sistema difficilmente governabile e a quel punto quelli che finora cinciavano saranno costretti a riformare la legge». Unica novità positiva nel panorama della politica in crisi, il Partito democratico. Un progetto «di speranza per molti» che non va scupato. Veltroni è una risorsa, ma dipingerli addosso il ruolo di leader del futuro lo danneggia: «fossi in lui, mi preoccuperei». È importante la fiducia dei cittadini, ma «bisogna avere anche la fiducia della classe dirigente, perché governare non è un'impresa solitaria». Sì, all'elezione della costituente parteciperà anche lui: perché no? «Alle Europee ho preso 834 mila preferenze non perché ero imposto dal Pcus. Se siamo delegati di diritto non va bene per-

ché rappresentiamo il ceto politico che riproduce se stesso. Se ci sottoponiamo alle elezioni non va bene perché forse ci votano. Possiamo solo farci fucilare?». L'allarme di D'Alema trova piena sintonia in Piero Fassino. «È un rischio già evocato dal presidente Napolitano nel messaggio di Capodanno, preoccupato per la crescente estraneità dei cittadini alla politica. I cittadini chiedono alla politica di mettere al centro dell'azione di governo, ma anche dell'opposizione, i problemi della gente, i bisogni del Paese, le esigenze di crescita, di sviluppo, di certezza, di reddito, di lavoro. Se la politica fa questo i cittadini si avvicinano». Per Marco Follini «D'Alema ha ragione su un punto, questa crisi ha molto in comune con quella dei primi anni '90. È una crisi che investe il sistema molto prima che la maggioranza». E Valdo Spini offre un consiglio a Prodi: «Dopo le elezioni amministrative, dia vita ad un governo molto snello, magari dimezzato e per metà composto di donne».

«Troppi gli sprechi, cresce un'ondata di insofferenza»

Berselli: qualcuno potrebbe cavalcarla. Mussi: facciamo le riforme possibili, tagliamo i costi della politica

di Wanda Marra / Roma

LA CRISI DELLA POLITICA denunciata da D'Alema sul «Corriere della Sera»? È sotto gli occhi di tutti, e dunque il punto ad oggi è trovare un modo per affrontarla.

Sono un po' di questo tenere i commenti - alcuni anche molto duri - all'intervista del Ministro degli Esteri. A cominciare da quello del politologo **Edmondo Berselli**. «La riflessione su una crisi della politica come quella degli anni 90 nasce dal libro di Stella e Rizzo, che denuncia costi e privi-

legi della politica, e che sta avendo un grande effetto nell'ambiente politico italiano. Altro che Renudo, è scorticato, e messo in piazza. Su quello specifico punto D'Alema ha ragione. La politica è talmente screditata, che si rischia di avere dei contraccolpi importanti», spiega Berselli. E va oltre: «C'è un'ondata di insofferenza per la politica che qualcuno userà. Se ci sarà qualche imprenditore dell'insofferenza assisteremo a un'ondata demagogica che Dio solo sa come finirà». Dunque, «sarà opportuno che anche il governo guardi in modo non manieristico ai problemi che si stanno sollevando. Altrimenti la gente si

fa la convinzione che Tangentopoli si sia rifugiata dentro il meccanismo stesso della politica». Berselli non discute sul giudizio di litigiosità del governo che dà D'Alema, ma spiega: «Il punto è se questo giudizio si traduce in qualcosa. Il governo è in una condizione invidiabile per quel che riguarda l'andamento dell'economia. Si tratta allora di definire le priorità, e di argomentarle di fronte all'opinione pubblica in modo convincente. Insomma, uno sforzo per portare l'attività di governo al livello della vita dei cittadini». Non interviene direttamente sulle parole di D'Alema, ma un'indicazione chiarissima la dà **Fabio Mussi**: «Dovremmo provare a fare le riforme possibili,

come quella elettorale. E poi ridurre i costi della politica e ridurre quella che due importanti giornalisti italiani hanno chiamato La Casta». Dà un giudizio sfaccettato l'economista **Nicola Rossi**: «Sono lieto che si arrivi a conclusioni cui noi eravamo arrivati da tempo, ma osservo che la politica che dice che c'è un problema e non fa nulla per risolverlo è proprio il problema». Sottolinea: «A monte c'è un problema di credibilità della politica in sé. Si tratta del modo di essere della politica, prima ancora che delle norme che ne regolano l'attività: il modo con cui si affrontano i nodi determinanti, come si fa il Pd, il fatto che abbiamo una classe dirigente figlia degli anni 70 e 80 che

è incapace di rinnovarsi». Dunque, «la prima soluzione dovrebbe essere quella che la politica deve usare il linguaggio della verità con il Paese». Di una «strana intervista» parla **Cesare Salvi**. Perché, dice, D'Alema «sembra uno arrivato da Marte. La valutazione è giusta, ma non ha nulla da dire sulle cause. La delusione che ha suscitato il governo per lui non conta niente nell'idea che si sono fatti gli italiani sui partiti? Ma lui dov'era quando si sono fatti 102 tra Ministri e sottosegretari? E che cosa ritiene giusto fare?». Poi avverte: «Ci vuole una stertata forte nell'azione di governo: un'azione immediata ed effettiva sugli sprechi della politica, un rinnovamento soprattutto del Mez-

zogiorno, poche e chiare scelte dell'azione di governo, senza questa litigiosità continua. In sintesi, l'opposto di quel che si è fatto finora». Ne fa un problema trasversale **Villett**: «La crisi c'è, ed è profonda, ma è trasversale, riguarda tutte le classi dirigenti. L'antipolitica nasce sostanzialmente dall'allargamento delle disuguaglianze». Durissimo **Pancho Pardi**: «D'Alema è poco tempestivo, è da parecchi anni che il protagonismo civile si è accorto della crisi della politica. Da quel che dice sembra che se fosse funzionata la Bicamerale sarebbe andato tutto benissimo. Per noi è stata un disastro». Poi dà un giudizio impietoso sul governo, definendo «delu-

dente» la legge sul conflitto d'interesse, «molto difficile» quella sulla tv, a forte rischio di non funzionamento quella che si deve fare sulla legge elettorale. «La cosa principale - avverte allora - è ridare voce ai cittadini». Replica, infine, con la consueta vis polemica **Mastella** all'accusa da parte di D'Alema di una sua «agitazione immotivata e strumentale» sulla legge elettorale: «Le leggi elettorali si fanno a seconda delle convenienze. Non capisco perché se sono quelle referendarie o dei partiti grandi va bene, se quelle dei partiti più piccoli non va bene. Se accetti le convenienze dei partiti più grandi sei un grande statista, se no sei un retrogrado, che vuol difendere le sue piccole cose». E ancora: «D'Alema e altri hanno spiegato in passato che il maggioritario avrebbe risolto il problema. Ora cambia tutto. Io vado per la mia strada». Insomma, «si tratta di una lezione moralisteggiante. D'Alema se la poteva pure risparmiare».

in-cresce l'Italia

AMMINISTRATIVE 2007. DALLA PARTE DEI CITTADINI.

LUNEDÌ 21 MAGGIO

Nicola Latorre

Angri (SA) ore 18.30
Casa del Cittadino
Piazza Doria

Nicola Latorre

Capaccio (SA) ore 20.00
Hotel Ariston

Pier Luigi Bersani

Campagna Lupia (VE)
ore 17.30

Piazza Giacomo Matteotti

Pier Luigi Bersani

Mira (VE) ore 18.30

Piazza San Nicolò

Cesare Damiano

Giovanna Melandri

Taranto ore 13.30

Hotel Delfino

viale Virgilio, 66

Vannino Chiti

Buccinasco (MI) ore 19.30

Casina Fagna

Parco Spina Azzurra

Vannino Chiti

Legnano (MI) ore 21.00

Galleria Vittorio Emanuele

Walter Veltroni

Parma ore 19.00

Aula Magna Facoltà

di Psicologia

Borgo Carissimi, 2

Walter Veltroni

Piacenza ore 21.00

Piazza Cavalli

Marina Sereni

San Giorgio a Cremano

(NA) ore 17.30

Comitato elettorale

Via De Gasperi

Livia Turco

Oristano ore 17.30

Teatro Garau

Enrico Morando

Ronco Scrivia (GE)

ore 21.00

Cinema Colombia

Mariangela Bastico

Ischia (NA) ore 11.30

Hotel Le Querce

Via B. Cossa, 55

Mariangela Bastico

San Giorgio a Cremano

(NA) ore 15.30

Goethe Café

Villa Bruno

Mariangela Bastico

Torre del Greco (NA)

ore 18.00

Sala informagiovani

Largo Annunziata, 1

PIERO FASSINO

Pistoia ore 18.00

Piazza Gavinana

Carrara ore 21.30

Piazza Il giugno

www.dsonline.it

